

BREVE STORIA DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE

Per meglio capire che cosa è la “LA MEDIAZIONE”, intesa come strumento adottato per la risoluzione delle controversie, alternativo al procedimento giurisdizionale ordinario, può essere utile ricordarne le origini.

La mediazione finalizzata alla conciliazione ed alla risoluzione dei conflitti all'interno di un corpo sociale, è una procedura nella quale un soggetto terzo e imparziale agevola la discussione, facendo emergere gli interessi delle parti e lasciando loro la determinazione dell'accordo, o suggerendo una possibile soluzione.

L'origine storica della mediazione finalizzata alla conciliazione è antichissima, sono infatti innumerevoli le testimonianze che riportano ed indicano la metodologia della mediazione come mezzo utilizzato per dirimere i conflitti ed i contrasti tra gli individui. Possiamo portare alcuni esempi:

- Nell'antico Impero Romano, i contendenti cercavano di risolvere una controversia attraverso un soluzione amichevole della lite, prima di recarsi davanti al Pretore, il quale avrebbe confermato con la successiva sentenza le volontà delle parti, qualora avessero trovato un accordo;
- Nelle antiche società patriarcali i membri più anziani di clan familiari erano interpellati per comporre controversie insorte tra componenti del gruppo stesso;
- In diverse culture orientali, al capo del villaggio veniva affidato il compito di risolvere, con la conciliazione, le liti insorte tra le persone;
- La Chiesa, ha avuto un ruolo rilevante per l'espansione della mediazione/conciliazione: spesso era il parroco, infatti, che cercava di mediare le controversie tra i suoi parrocchiani; in diversi periodi storici inoltre vi sono state delle vere e proprie conciliazioni Pontificie, mediante le quali i Papi o i loro incaricati svolgevano la propria attività al fine di definire controversie addirittura tra Stati diversi;
- In America già nel 1887, Il Governo Federale con la legge sul commercio tra Stati, istituì un procedimento per dirimere volontariamente le controversie sindacali tra le compagnie ferroviarie e i loro dipendenti, favorendo quindi l'istituzione della mediazione. L'anno che sembra essere indicato quale la vera origine della mediazione è il 1906, in un convegno della American Bar Association, in cui fu tenuta una relazione intitolata “The Causes of Popular Dissatisfaction with the Administration of Justice”. Successivamente a partire dagli anni '60, e nel 1998 (con la modifica del Titolo 28° della Carta dei Diritti riguardante la risoluzione dei conflitti), venne stabilito che gli strumenti e le procedure ADR dovevano prevalere su qualsiasi procedura contenziosa.
- Già nel 1967 psicologi e filosofi come Paul Watzlawick, Janet H. Beavin e Don D. Jackson pubblicarono dei principi relativi alla comunicazione e al conflitto tra individui, sostenendo che: “... ogni essere umano non può fare a meno di comunicare le sue emozioni, le sue idee, il suo comportamento, i suoi stati d'animo, ... ogni essere umano comunica sempre, soprattutto quando inevitabilmente si creano dissidi con altri come lui; è per questo che un primo assioma della convivenza sociale potrebbe essere: “non si può non discutere” oppure “non si può non litigare”. Da quanto sopra si può desumere quindi che se la discussione, il contrasto, la disputa, sono innati nella natura dell'uomo, da sempre l'uomo ha cercato di trovare metodi per risolvere le controversie, sia istituendo sistemi giudiziari strutturati e formalizzati, sia ricercando modalità alternative, che privilegiassero il raggiungimento di accordi in modo autonomo.

E' vero quindi che la mediazione, azione in cui un terzo equidistante dalle parti facilita il raggiungimento di accordi buoni per i contendenti e per gli altri soggetti eventualmente implicati nel conflitto, è una prassi da sempre esistente nelle diverse civiltà; applicata dopo la rivoluzione industriale soprattutto in ambito commerciale, lavorativo e politico, solo in tempi abbastanza recenti ha ritrovato uno spazio proprio in ambito familiare, rivelandosi uno strumento utilissimo per la gestione dei conflitti legati alla separazione dei coniugi e ai litigi tra le generazioni.

La mediazione familiare non intende diminuire la tutela dei beni protetti dal diritto di famiglia, ma vuole valorizzare, nei casi di conflitto, le potenzialità che fanno capo al senso di responsabilità dei singoli e che appaiono in grado di prevalere rispetto all'efficacia di impersonali prescrizioni normative. I mediatori, in questo campo di azione, hanno la comune finalità di prevenire la degenerazione del conflitto e di giungere alla soluzione del medesimo con metodi pacifici e concordati dalle parti. In ambito familiare un obiettivo prioritario è quello, per esempio, che i genitori riescano a ripristinare una comunicazione costruttiva, assumendo con serietà l'obbligo di occuparsi del bene dei figli, malgrado le loro situazioni conflittuali.

La Mediazione Familiare nacque formalmente a Los Angeles nel 1939, quando si costituì la "Family Conciliation Court", organismo deputato alla ricerca di accordi amichevoli nelle controversie familiari. Si trattava di un organismo interno al sistema giudiziario, ma innovativo per l'utilizzo di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti.

A partire dagli anni '70, negli Stati Uniti la Mediazione Familiare ebbe un rapido sviluppo, grazie all'opera di O.J. Coogler, considerato il padre della moderna Mediazione Familiare. Avvocato e psicologo, reduce da una separazione altamente conflittuale, elaborò una procedura che chiamò "mediazione strutturata" ed istituì ad Atalanta il primo centro di mediazione familiare nel 1974. L'anno successivo, sempre ad opera di Coogler, nacque la *Family Mediation Association* che offriva un servizio di mediazione alle coppie in via di separazione o divorzio. O.J. Coogler fondò inoltre la rivista "Family Mediation", per dare spessore scientifico a questa nuova pratica, e nel 1978 pubblicò il suo manuale, "Structured Mediation in Divorce Settlement: an Handbook for Marital Mediators". Nei dieci anni seguenti nacquero negli Stati Uniti oltre trecento associazioni tra mediatori, ad indicare l'interesse per questa nuova pratica.

Altra figura di rilievo per la nascita e lo sviluppo della Mediazione in ambito familiare, è John Haynes, fondatore della "Academy of Family Mediators" di cui è stato presidente; egli, tra le altre cose, introdusse nella gestione delle controversie familiari alcune tecniche utilizzate nel mondo della mediazione nelle imprese, proprie del problem solving, e della negoziazione ragionata, quali il brainstorming. Nel 1981 esce il suo manuale, in cui sono ben delineate le fasi del processo, i compiti degli attori coinvolti e l'intreccio con il contesto sociale e legale. Questo testo, insieme al suo autore, fa il giro del mondo all'interno di corsi di formazione.

Nel 1984 prenderà avvio la sperimentazione della mediazione in Canada, dopo una formazione impartita proprio dallo stesso Haynes, ad operatori sociali impegnati con le famiglie divise, per porre rimedio alla solitudine delle madri affidatarie e alla frammentazione dei legami familiari. Nel 1985 viene fondata l'associazione tra professionisti AMFQ (Associazione Mediatori Familiari Quebec), che permetteva la doppia appartenenza, all'elenco della professione d'origine e a quello dei mediatori.

Dagli Stati Uniti e dal Canada la pratica della mediazione familiare si diffonde fin dai primi anni ottanta anche in Europa. Il primo paese ad introdurla fu l'Inghilterra, ad opera dell'assistente sociale Lisa Parkinson, che già a partire dal 1973 aveva avviato pratiche di conciliazione tra coniugi separati, a titolo privato. E' del 1966 il

Family Low Act, Legge che riconosce l'importanza dell'intervento di mediazione familiare, tanto da prevedere obbligatoriamente - per tutte le controversie relative a questioni familiari che arrivano in Tribunale - almeno un incontro di mediazione; nel Regno Unito la prima associazione di Mediatori (*Family Mediators Association*) nasce nel 1988.

In Francia la Mediazione Familiare prese spunto dalle pratiche Canadesi, e trovò una capillare diffusione soprattutto dagli anni '90 in poi. Nel 1966 il Parlamento Francese si rese protagonista di un'importante riforma: il "Nouveau Code de Procedure Civile" prevede che il Giudice possa nominare un terzo soggetto che ascolti le due parti in causa al fine di trovare una soluzione concordata. A partire dal 2004 (anno della riforma della Legge sul divorzio), la mediazione familiare diventa un'attività che si affianca a quella del giudice. Il ricorso alla mediazione è soggetto al previo consenso delle parti tuttavia, nel momento in cui viene introdotta un'azione dinanzi al tribunale, "il giudice adito può, con il previo consenso delle parti, nominare una terza persona affinché le ascolti e confronti i rispettivi punti di vista per consentire loro di trovare una soluzione alla controversia che le contrappone" (articolo 131-1 del codice di procedura civile).

Il giudice può inoltre imporre alle parti, nel settore ben delimitato dell'esercizio della potestà genitoriale o delle misure provvisorie in materia di divorzio, di partecipare a un incontro informativo sulla mediazione, che è gratuito per le parti e che non può costituire oggetto di alcuna sanzione particolare (articoli 255 e 373-2-10 del codice civile).

Ciò che differenzia però maggiormente la Francia dall'Italia è la matrice culturale: in Francia già nel 1929 esisteva una scuola dei genitori e degli educatori, di matrice pubblica, vi era quindi un effettivo interesse delle istituzioni per lo svolgersi della vita familiare e per i rapporti genitori/figli. Tali scuole, denominate EPE (École des Parents et des Educateurs), offrono a tutt'oggi un servizio di aiuto e di appoggio per l'educazione dei bambini e per il superamento delle difficoltà che possono sorgere all'interno dei nuclei familiari. Al contrario in Italia si è stati lungamente legati all'immagine descritta dal giurista Arturo Carlo Jemolo ("Il matrimonio" dal Trattato di diritto civile italiano Torino, UTET, 1961) *la famiglia è un'isola che può essere solo lambita dal mare del diritto* e, dunque, da qualsiasi intervento.

In Italia, un punto di inizio rispetto ad una "nuova modalità di gestione dei conflitti familiari", è rappresentato dalla pubblicazione del contributo dei tre padri della psicologia giuridica italiana, Cesabianchi, Quadrio e Scaparro che, nell'articolo *Maturare la separazione*, in "Il bambino incompiuto" (1985) parlarono di mediazione familiare. Si avviò così una prima riflessione sulla necessità di interventi per l'accompagnamento dei soggetti coinvolti nel processo di separazione, non più visto come un evento puntuale, ma come un percorso complesso, bisognoso di nuove strumentazioni tecnico professionali.

Al citato scritto *Maturare la separazione* seguirà nel 1988 il volume di Gulotta e Santi "Dal conflitto al consenso" in cui viene presentata al nostro pubblico l'istituto della mediazione familiare nelle situazioni di separazione e divorzio e con una apertura ai diversi ambiti di applicazione possibili.

Nel 1987, in concomitanza con le prime esperienze francesi, si costituisce a Milano l'associazione GeA (*Genitori Ancora*), per diffondere la conoscenza e la pratica della mediazione familiare.

I fondatori dell'Associazione, Fulvio Scaparro e Irene Bernardini, da anni lavoravano in qualità di esperti presso il Tribunale di Milano, potendo così osservare tutte le storture e le criticità del sistema giudiziario, quando si trattava di sciogliere una famiglia. Il loro impegno si rivolse al tentativo di contenere le conseguenze negative per i figli di una cattiva separazione, nella convinzione che il disagio psicologico da essi vissuto fosse dovuto molto spesso ad un contesto istituzionale che oggettivamente contribuiva ad aggravare il conflitto separativo (vedi iter giudiziario), e che fosse invece possibile sostenere i genitori nella presa di coscienza della necessità di mantenere



un ruolo adulto e responsabile rispetto ai loro figli ed alle decisioni che li riguardavano, anche dopo la separazione. Cominciò così la formazione come mediatori di un gruppo di operatori, da parte del Professor Fulvio Scaparro.

Il modello promosso dalla scuola di formazione dell'Associazione GeA, quello della mediazione integrata, evidenzia quella salutare collaborazione in autonomia, che deve presiedere ai rapporti tra i mediatori e i difensori delle parti e che costituisce uno dei più sicuri anticorpi a ogni impropria commistione dei ruoli.

La mediazione familiare, pratica molto diffusa negli Stati Uniti e in Canada, sembrò una risposta possibile al disagio che accomunava i protagonisti della vicenda separativa, i genitori, i figli, ma anche le varie figure professionali coinvolte. La natura pragmatica e l'efficacia della mediazione familiare, potevano costituire una buona alternativa alla patologizzazione del conflitto separativo dominante in Italia, nonché una modalità di salvaguardia dei bambini dagli aspetti più distruttivi dello stesso. Parallelamente all'introduzione della Mediazione in Italia, si sviluppò un lavoro di diffusione di una nuova cultura della separazione, estesa non solo ai genitori, ma anche a magistrati, avvocati, operatori dei servizi, a tutte quelle figure cioè che a vario titolo intervengono nella vicenda separativa. Principio fondante era ed è tutt'ora quello di sostituire alla logica della vittoria di una parte sull'altra quella di accordi presi insieme nell'interesse di genitori e figli, per evitare che la fine dell'esperienza della coppia coniugale coincida con lo scioglimento della coppia genitoriale.

L'Associazione GeA, sin dai suoi esordi, ha affiancato all'attività divulgativa, culturale e di formazione degli operatori, l'impegno affinché si istituissero luoghi deputati alla pratica della mediazione familiare a favore delle famiglie in separazione. E' così che, a seguito di un progetto presentato dall'Associazione al Comune, la giunta municipale nella seduta del 12 aprile 1988, autorizza (atto n. 444 Affari Generali, P.G. al 123677.400) l' "istituzione di un Centro comunale di accoglienza e di consulenza a favore delle coppie in fase di separazione". Si tratta di un centro civico, un servizio comunale a tutti gli effetti, che è stato gestito inizialmente dall'Associazione GeA, avvalendosi del progetto e dei professionisti della stessa. L'apertura di questo centro rappresenta un momento fondamentale per il diffondersi della pratica della Mediazione, in quanto primo centro pubblico italiano che offre un intervento specialistico sul tema della separazione. In seguito il Centro Civico GeA del Comune di Milano diverrà del tutto autonomo dall'Associazione GeA-Genitori Ancora.

L'Associazione GeA ha continuato negli anni la sua opera di diffusione della Mediazione Familiare, diventando un importante punto di riferimento sul territorio nazionale per quanto riguarda la formazione di mediatori. Inoltre nel 2011 l'Associazione, con la direzione scientifica di Fulvio Scaparro ha ottenuto, un importante riconoscimento dell'opera svolta a favore dell'infanzia: è stata dichiarata infatti dichiarata da Unicef Italia

Associazione dalla parte dei bambini

“per il suo impegno ultra ventennale a favore della mediazione familiare in caso di separazione e conflitti;

per il suo contributo alla protezione dell'infanzia dalle guerre familiari, nella

convincimento che è possibile tutelare bambini e adolescenti aiutando i genitori a

recuperare e valorizzare, dopo le separazioni, il loro compito genitoriale comune;

per il ruolo di guida all'interno della comunità in cui opera nel costruire un mondo

in cui i diritti di ogni bambina e di ogni bambino siano pienamente realizzati,



concretizzando nel senso più alto valori e missione dell'UNICEF."

A partire dalla fine degli anni '80, nell'indifferenza del legislatore e degli operatori giuridici, i quali temevano di aver molto da perdere e nulla da guadagnare da questo nuovo modo di gestione dei conflitti familiari, altri centri di mediazione nascevano e si sviluppavano per impulso e iniziativa sia privata che pubblica, da parte prevalentemente degli enti locali.

A Roma, nel 1988 vengono elaborati i primi progetti relativi all'apertura di centri di Mediazione Familiare grazie alla collaborazione tra il Centro Studi di Psicologia giuridica dell'età evolutiva e della famiglia dell'Università "La Sapienza" e l'Ufficio Tutela della Pretura di Roma.

Al 1988 risalgono gli inizi dell'attività di mediazione anche a Bari, grazie all'attività del centro CRISI (Centro Ricerche ed Interventi sullo Stress Interpersonale). Il merito del capoluogo pugliese è stato di aver promosso sin dall'inizio la mediazione tout court, sia in materia civile che in quella penale.

Nel maggio 1993 si è tenuto a Roma, presso il dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione dell'Università La Sapienza, il primo Convegno internazionale sulla "Mediazione familiare nella separazione e nel divorzio" per un confronto sulla situazione attuale e sulle prospettive riguardo alla mediazione familiare in Italia e all'estero.

Nel 1995 l'Associazione GeA, insieme ad altri centri e scuole di formazione, fonda la Società Italiana di Mediazione familiare, creando una struttura a livello nazionale che definisce standard formativi riconosciuti e adottati dalle maggiori scuole italiane di formazione alla mediazione familiare. Fondamentale è stata l'elaborazione di un codice deontologico condiviso al quale attenersi nella pratica professionale, anche a garanzia dei cittadini utenti. Nel 2011 la SIMeF ha depositato in Senato il disegno di legge n. 2203, contenente i criteri per l'“*Istituzione e regolamentazione della figura professionale del mediatore familiare*”.

Sempre nel 1995 nasce l'Associazione Italiana Mediatori Sistemici (AIMS), che riunisce operatori essenzialmente di formazione sistemica e nel 1999 l'AIMeF, Associazione Italiana Mediatori Familiari.

Attualmente in Italia la mediazione familiare non è una professione regolamentata, non esiste cioè un organo istituzionale vigilante (come un Albo o un Ordine professionale) né dei requisiti minimi definiti dallo Stato per poterla esercitare. Solitamente viene praticata da figure professionali già strutturate - quali avvocati, psicologi, assistenti sociali.

Benché la figura professionale del mediatore familiare non sia regolamentata, esistono alcuni corsi di formazione riconosciuti da Regioni ed erogati da agenzie formative accreditate, che rilasciano un attestato di qualifica professionale di "Esperto Mediatore Familiare", rispettando gli standard del "Forum Europeo sulla mediazione Familiare", creato da mediatori familiari e formatori nel 1996. I corsi di formazione dell'Associazione GeA rispettano le indicazioni ed i parametri della "Carta Europea sulla formazione dei mediatori familiari nelle situazioni di separazione e divorzio" (1992)

Alcune Regioni italiane, attraverso lo strumento della Legge regionale, hanno istituito al proprio interno (generalmente presso l'Assessorato di riferimento ovvero quello alla Politiche Sociali) alcuni elenchi di professionisti in possesso di particolari caratteristiche.

Tali elenchi sono stati dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale, con la sentenza 131/2010, in quanto "in contrasto con il principio fondamentale in materia di regolamento delle professioni, in base al quale spetta esclusivamente allo Stato l'individuazione delle figure professionali con i e relativi profili e titoli abilitanti”.

Gli elenchi regionali sono tuttavia da non confondere con Albi o Ordini professionali, che presentano criteri diversi e più rigorosi per l'accesso, in quanto la Mediazione Familiare rimane, appunto, una professione non regolamentata.

Nel confronto con le altre esperienze europee il lavoro di mediazione svolto in Italia appare di carattere prevalentemente psico-sociale, poiché viene prestata particolare attenzione agli aspetti psicologici e relazionali: questo elemento deve essere considerato nella riflessione sulla formazione del mediatore, oggetto di grande dibattito. La mediazione familiare in Europa e in particolare in Italia sta cercando di trovare e affermare una identità precisa e originale; diversi sono tuttavia i criteri che distinguono la diverse scuole ed i diversi modelli di mediazione.

Con un notevole ritardo rispetto ad altri paesi europei, ed a tutt'oggi in modo incompleto e frammentato, in Italia la Mediazione Familiare è stata oggetto di dibattito politico e legislativo.

Il primo riconoscimento giuridico dell'istituto della mediazione, si trova nella L. 285/1997, detta anche "Legge Turco" dal nome dell'allora Ministro Livia Turco, "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", che prevede atti volti a favorire gli interventi di sostegno alle famiglie ed ai minori. L'art.4 di detta Legge recita: "Si favoriscano servizi di mediazione familiare e consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali."

Questa legge diede grande impulso alla nascita di Centri per le Famiglie, dove insieme ad altri servizi di sostegno alle relazioni veniva spesso proposta la mediazione per le coppie in separazione, e consentì la formazione di un discreto numero di operatori quali mediatori familiari. Allo scadere di due trienni, purtroppo questa Legge non venne più finanziata, e molti Servizi pubblici di mediazione familiare furono costretti a chiudere o almeno a ridurre il numero degli operatori coinvolti.

Già in precedenza e poi successivamente all'intervento del Parlamento, molte Regioni hanno inteso dare una più concreta attuazione ai principi costituzionali in materia e a quelli internazionali, varando Leggi Regionali ed inserendo la Mediazione all'interno dei Servizi offerti alle famiglie.

Dopo anni di silenzio normativo sul tema della Mediazione Familiare, nella L. 54/2006 sul cosiddetto *affidamento congiunto (Disposizioni in materia di separazione dei coniugi e di affidamento condiviso dei figli)*, viene inserito un esplicito richiamo alla possibilità da parte del Giudice, sentito il parere dei coniugi, di avvalersi di esperti per raggiungere un accordo a favore dei figli.

La possibilità di ricorrere alla Mediazione è configurata, in questo testo di Legge, come residuale; lacune ancora maggiore, manca ancora oggi in Italia una Legge quadro che indichi il modello di mediazione da introdurre, le strutture, gli spazi adeguati ed i criteri di formazione degli operatori che intendono accedere alla professione. Vari esponenti della politica, sensibili al tema della mediazione, anche attraverso il confronto con esponenti delle maggiori Associazioni di Mediatori, hanno cercato di darne concreta realizzazione attraverso progetti di legge, ma fino ad oggi nessuno di questi è stato approvato.

Nel 2013 è stata promulgata la legge 4/2013 che, in linea con l'intento politico di non creare nuovi albi per le professioni non ancora regolamentate, ha introdotto una normativa unica per *tutte* queste professioni, pur riguardando esse aree molto differenti nelle quali rientra anche la professione del mediatore familiare. La caratteristica generale della legge 4/2013 è quella di introdurre per il professionista la possibilità, ma non



l'obbligatorietà, di dotarsi di "certificazioni", attraverso l'appartenenza alle associazioni nazionali di categoria (ad esempio SIMeF, AIMS, AImeF) e/o attraverso l'accreditamento secondo norma tecnica UNI.

A cura di Laura Cosulich

Docente e membro del direttivo dell'Associazione GeA